ANNA D'ASCENZIO – GIUSEPPE DELLE CAVE*

# Le strategie della casa rossa: la ricerca di Mr. Tambourine Man

«Hey! Mr. Tambourine Man, play a song for me
In the jingle jangle morning I'll come followin' you»
Bob Dylan, *Mr. Tambourine Man*

## 1. *Introduzione*

Attraverso la decostruzione del fenomeno comunicativo – prima ancora che politico – chiamato Nichi Vendola, sono state indagate le ragioni di un inedito a sinistra: la post–partitocrazia personale. Più esplicitamente, l'analisi della deriva post–democratica e personalistica è stata indagata attraverso la ricostruzione delle principali *querelle* pugliesi[1] e rintraccia le ragioni profonde dell'ultima crisi (ideologica) della sinistra italiana. In una prospettiva che è propria della sociologia della comunicazione, si vogliono rintracciare le logiche attraverso le quali, Vendola – detto il poeta cantastorie, il comunista dissidente, il politico del pensiero debole, l'omosessuale cattolico – si trasforma nel mattatore del vulcanico *Eyjafjallajökull*[2] con

* Anna D'Ascienzio è autrice dei parr. 1 e 3, Giuseppe Delle Cave è autore del par. 2.

[1] Dal punto di vista metodologico, è stato effettuato un monitoraggio dei principali quotidiani nazionali, dei siti web, dei provvedimenti regionali, dei dibattiti pubblici e dei materiali pubblicitari prodotti dal 2005 al 2012.

[2] Eyjafjallajökull è il nome del vulcano islandese che, destatosi nel marzo 2010, ha bloccato per settimane il trasporto aereo d'Europa. E' il nome dell'evento che annuncia la costituzione delle fabbriche di Nichi. Nella *Nichipedia* (il vocabolario vendoliano) è indicato come il festival della buona politica, in cui ragionare insieme sul mondo e sulla politica del futuro. Sull'argomento *cfr.*: A. DAL LAGO, *Eroi di carta*, Manifestolibri, Roma 2010, p. 107. Per Dal Lago la metafora dell'irruzione vulcanica

"il contagio da destra" delle virtù salvifiche della comunicazione pubblicitaria.

Nichi Vendola – *leader* dal consenso internazionale, osannato da media e società civile – si trova dal 2008 (anno della scomparsa della sinistra dalle aule parlamentari) costantemente al centro del dibattito politico, tra giudizi severi ed entusiasmi contrapposti. Rispetto a tale personaggio politico, la "narrazione" di per sé diventa – nella deriva personalistica – l'unica verità della politica, sostituendo alla necessità di un nuovo soggetto collettivo immagini e "segni analogici bugiardi"[3]. Governatore per due mandati tenta, con un partito privo di radicamento e di rappresentanza parlamentare, di riaprire la partita per il potere. Tuttavia le retoriche discorsive di Vendola – alla pari della parola di tutti gli eroi di carta[4] – appaiono, in termini di analisi sociologica, una conferma discorsiva dell'esistente, "occultando" i processi di governabilità e addomesticando le relazioni pericolose con il potere nella sua presenza salvifica. Il "pericoloso" amministratore, animato da una passione senza "regole" per la Puglia, è in realtà un navigato politico che celebra nelle piazze dei *talk* televisivi una pedagogia della redenzione nazional–popolare, citando a memoria gli scritti di Pier Paolo Pasolini e Antonio Gramsci. «La poesia è nei fatti», risponde a Massimo D'Alema che lo accusa di essere un parolaio[5], capace di sviluppare un messaggio – a rima baciata – mescolando distrattamente citazioni in merito alla questione meridionale agli appunti cinematografici degli intellettuali neorealisti.

Superate le suggestioni per un'improbabile "allergia al potere" e alla governamentalità di sapore foucaultiano, si scopre

rimanda all'effetto di e*ntlastung*: cioè sgravio o supplenza di coscienza.

[3] G. DELEUZE, *Cinema. Vol. 2: L'Immagine–tempo*, Ubilibro, Roma 2004, p. 40.

[4] A. DAL LAGO, *Eroi di carta*, *op. cit.*, p. 21.

[5] A. AZZARO, *Regionali. S'ode a sinistra uno squillo di tomba*, in www.mirorenzaglia.org, 2 gennaio 2010.

che Vendola non è mai stato "estraneo" alle logiche del governo, né un neofita del compromesso, pur avendo costruito tutta la campagna elettorale per le primarie del 2005 sull'estraneità al potere. L'esplosione politica del "fenomeno Vendola" si inserisce in un contesto caratterizzato dalla dissoluzione della sinistra radicale che, con la sconfitta elettorale del 2008, determina la disfatta della visione bertinottiana di un partito "di lotta e di governo". Più precisamente, nel 2008 il fortino elettorale della lista Arcobaleno[6] è circondato: a sinistra perde per strada il movimento *No War* e a destra le casse elettorali si svuotano per effetto del "voto utile" al Partito Democratico. Il risultato elettorale (– 3,9% alla Camera e 3,6% al Senato) non solo priva della rappresentanza parlamentare, ma palesa – come coscienza collettiva – la crisi di decisione e di organizzazione della sinistra di "massa" dentro e fuori i palazzi del potere. Ne segue un'erosione di consenso che ha fatto emergere nuove formazioni partitiche e di conseguenza nuove istanze sociali. Si è al cospetto di un declino politico accompagnato dalla crisi del *welfare state* e dalla dismissione del modello sociale, una perdita di potere contrattuale sancita già dalla marcia dei 40 mila contro gli operai della Fiat[7] e dalla caduta del muro di Berlino. Infine, la retorica del bipolarismo – alimentata dallo scontro tra libera informazione e Berlusconi – sottrae alla sinistra il ruolo di supplenza nella società civile e "l'egemonia intellettuale". "Meno Stato possibile", *slogan* di un certo pensiero liberale, diventa – dall'avvio di Tangentopoli – l'incarnazione pro–topica

[6] La Sinistra/l'Arcobaleno era un cartello elettorale italiano. Il «tratto grafico» della formazione conteneva i colori di un arcobaleno, simbolo del movimento pacifista e di protesta contro la guerra in Iraq del 2003. Nato al termine dell'Assemblea della Sinistra e degli Ecologisti, svoltasi l'8 dicembre e il 9 dicembre 2007 alla Fiera di Roma, la Sinistra/l'Arcobaleno si poneva come obiettivo l'unificazione politica di coloro i quali si ponevano a sinistra del neonato Partito Democratico, ovvero Rifondazione Comunista; Partito dei Comunisti Italiani; Federazione dei Verdi e Sinistra Democratica.

[7] J. IACOBONI, *La marcia dei quarantamila Benedetto: "Su Berlinguer nessuna Spectre"*, in «La Stampa», 15 ottobre 2010.

dell'ideologia emergente nella rimodulazione organizzativa dei partiti di massa. Tale processo produce la dissoluzione del "partito" diffuso, che si accompagna al "transito ontologico" dalla Prima alla Seconda Repubblica e si consolida nel passaggio storico–simbolico al "nuovismo"[8].

La formazione progressista, nel tentativo di aderire – anche ideologicamente – all'immutabilità presente, è di fatto diventata agli occhi delle classi subalterne l'immagine della conservazione[9]. Il monopolio delle politiche liberali deborda a sinistra, prevedendo come sola opzione credibile un riposizionamento all'interno dell'unico schema rimasto: il bipolarismo neo–liberale. La dissoluzione dell'utilità progressista si consuma "nell'immutabilità" dello schema maggioritario ed è risolta – come a destra – nella mistica post–ideologica del *wie man wird, was man ist*[10].

Nel 1994, anno della discesa in campo di Silvio Berlusconi, si sancisce l'affermazione del primo partito di tipo "personale": Forza Italia. E' anche l'anno in cui si compie la dissoluzione dei partiti storici sancita dal maggioritario per via referendaria. Il nuovo sistema elettorale trasforma "a freddo" le forme di governo della politica italiana: l'esercizio del potere si trasferisce improvvisamente dalla stanze dei partito ai comitati personali, determinando il passaggio dal *Party Centered System* al *Candidate Centered System*[11].

«Cessa il dominio dei partiti di massa, cessa un sistema di governo basato sulla lealtà collettiva e sull'unità come principale risorsa da preservare. Si afferma uno stile di comando che dà

[8] C. PIZZO, *Rolling Stones. Tempi sociali dello scandalo*, in C. Tarantino (a cura di), *E la carne si fece verbo. Il discorso sul libertinaggio nell'Italia del nouveau regime*, Quodlibet, Macerata 2012, p. 112.

[9] P. FERRERO, *Quel che il futuro dirà di noi*, Derive Approdi, Roma 2010, p. 12.

[10] La traduzione dell'espressione è "come si diventa ciò che si è". Sull'argomento *cfr.* in F. NIETZSCHE, *Hecce homo*, Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna 2005, pp. 80–117.

[11] F. AMORETTI, *La comunicazione politica, un'introduzione*, La nuova Italia scientifica, Roma 1997, pp. 98–99.

risalto alle corse individuali e ai veti incrociati. Mentre per il passato erano i congressi e gli organismi di partito a dettare le regole programmatiche per l'azione di governo, [con il maggioritario] il dibattito politico [anche a Sinistra] finisce col ruotare intorno alle iniziative di singole personalità. [ Il] che fare organizzativo è abbandonato [a] un numero ristretto di uomini politici che di fatto, dominano partito e il governo»[12].

Oskar Lafontaine si chiede «Cos'è successo?». «È successo che la Sinistra ha gettato discredito su se stessa, perché ha tradito la propria tradizione ed è passata dalla parte del neoliberismo»[13]. I giornalisti chiedono a Nichi Vendola, all'indomani della sconfitta elettorale, cosa sia successo ed egli risponde: «ci è caduto addosso il Novecento. Le nostre comunità si sono smarrite, disperdendosi nella dipendenza da merce effimera, talvolta rattrappendosi in forme comunitarie primitive, nevrotiche, direi modernamente tribali. Questo ha ferito a morte la domanda di cambiamento, ha colpito la radice delle risposte conosciute, [..] siamo a cavallo di uno strano paradosso, noi predichiamo il cambiamento ma il cambiamento non ci riconosce, anzi ci scansa»[14]. Sotto processo per la sconfitta della *Gouche* non finiscono – come avrebbe voluto Oskar Lafontaine – le strategie elettorali del gruppo dirigente della lista Arcobaleno, ma l'ideal–tipo organizzativo della sinistra plurale. La ricetta per tornare a vincere è semplice: è necessario costruire uno schieramento "oltre i soggetti del conflitto", affidando la guida a un *leader* non sconfitto dalla storia del Novecento. È necessario individuare un *leader* che tenti *in vitae* e mediante uno slittamento biopolitico a cancellare la diffidenza per la fortuna individuale a vantaggio dell'organizzazione di massa. L'organizzazione – anche a sinistra – perde definitivamente la sua sacralità, ed è costretta ad adattare gli strumenti di stampa e

[12] M. CALISE, *Dopo la partitocrazia*, Einaudi, Torino 1994, p. 51.
[13] P. FERRERO, *Quel che il futuro dirà di noi*, *op. cit.*, p. 12.
[14] www.nichivendola.it/sito/mcc/informazione/predichiamo–il–cambiamento .html

propaganda[15] ai nuovi canoni e alla nuova situazione. Ciò comporta una «ristrutturazione dei dispositivi simbolici ed espressivi nella rappresentazione politica»[16]. Nei rapporti con i cittadini i rappresentati politici non si appoggiano più alla mediazione dei militanti, sostituendo «la retorica della mobilitazione dei simpatizzanti, con la retorica della seduzione delle masse»[17].

È in questo scenario che, tra critiche e entusiasmi contrapposti, Nichi Vendola diventa *l'ecce homo* della rifondazione, "l'uomo del destino" per la società civile progressista; poiché – come dicono gli scienziati della politica – «è necessario avere a portata di mano, un presente presentabile, un presente – in quanto momento storico – che non sia stato sconfitto dalla fine della storia»[18].

Il governatore pugliese fa allora della sua biografia politica la soluzione per tornare a vincere, inventando un *instant party* privo di radicamento, ma emancipato dalla tradizione organizzativa di stampo marxista. Appare come un'innovazione necessaria per la conquista del "mercato delle idee", uno slittamento semantico, già fortemente condizionato dal diverso ruolo assunto nei partiti della militanza e dal mutamento come politico di professione.

«Per riaprire la partita della democrazia e dei diritti bisogna celebrare le primarie»[19], questo diviene il suo perenne pronunciarsi. Per "tornare a vincere" si allestisce il laboratorio delle primarie, un esperimento di ingegneria elettorale che determina l'accesso dell'*élite* al governo dei partiti secondo le regole dello schema maggioritario. Prendere parte alla competizione diventa la medicina per ogni malattia sociale,

[15] E. NOVELLI, *C'era una volta il Pci. Autobiografia di un partito attraverso le immagini della sua propaganda*, Editori Riuniti, Roma 2000, p. 54.

[16] *Ivi,* p. 54.

[17] Cf. LECOMTE e B. DENNI, *Sociologie du politique*, Grenoble, Pug, 1992, p.111.

[18] M. CALISE, *Il partito personale. I due corpi del leader*, Laterza, Bari 2010, p. 84.

[19] www.nichivendola.it/sito/mcc/informazione/predichiamoilcambiamento.html

assolve una funzione consolante e incoraggia la base nella mobilitazione elettorale, occultando le contrapposizioni programmatiche e spostando i discorsi verso il binario della competizione tra le parti.

L'effetto è un processo di selezione fra "primi" che moltiplica i divieti d'accesso alla politica, azzerando le critiche alle logiche di composizione dell'*élite* dominate. Si definisce, così, un sistema di reclutamento riconosciuto e legittimato dal governatore pugliese – con il finanziamento di milioni di euro alle sue campagne pubblicitarie – che lo accredita come alleato fedele presso i luoghi del *savoir faire* politico emergente[20].

La narrazione di una vita spettacolare di un ex deputato di provincia diventa, per effetto di "necessità elettorale", una spavalda contraddizione rispetto alla sua biografia. L'intellettuale di Terlizzi, cresciuto come politico di professione nel Partito Comunista Italiano (PCI) e nel Partito della Rifondazione Comunista (PRC), rompe con le cooptazioni di partito a vantaggio di un sistema che premia la fedeltà individuale e il carisma.

Se inizialmente l'idea di una formazione elettorale con la presenza del cognome nel simbolo genera confusione e proteste nel corpo sociale del partito, successivamente saranno gli stessi sostenitori della lista Sinistra Ecologia e Libertà (Sel) a chiedere al Segretario Nazionale, Nicola Fratoianni, che in ogni competizione «il nome del *leader* diventi più significativo del nome del partito e che sia da esso svincolato»[21]. È una rivoluzione post–ideologica che si compie nell'accettazione dell'uomo del destino – a sinistra – come fenomeno in ritardo rispetto alla discesa in campo di Silvio Berlusconi.

Mauro Calise, autore del "Partito personale", commentando la lentezza nell'approdo al sistema maggioritario, scriverà: «In

[20] M. LIANOS, *Il nuovo controllo sociale*, E. Sellino, Avellino 2005, p. 28.

[21] M. CALISE, *Il partito personale. I due corpi del leader*, Laterza, Bari 2010, p. 85.

questi anni, l'Italia non ha fatto altro che adeguarsi con almeno dieci anni di ritardo, al meccanismo di identificazione tra cittadini e governanti dominante nelle principali democrazie atlantiche. Vincendo un'ancestrale diffidenza nei confronti del capo di governo, per decenni percepito attraverso la cattiva coscienza del ventennio, gli italiani si sono infine omologati all'idea che chi siede a Palazzo Chigi possa essere, anzi debba essere, anche l'uomo con il più alto tasso di gradimento politico del paese»[22]. Un ritardo, quello nei partiti della sinistra, destinato – dalla "discesa in campo di Nichi" in poi – a produrre l'ultima rottura con la tradizione gramsciana: il soggetto delegato alla mediazione fiduciaria con gli elettori non è più l'intellettuale collettivo, il moderno principe di fattura marxista–lenninista, ma un politico di professione *omnes et singulatim*[23].

Nell'Ottobre 2009, all'incontro fondativo di Sel, Vendola – nominato portavoce del partito – promette che il popolo della sinistra entrerà in una nuova casa con «i pochi vecchi felici pezzi per l'arredo [...] e un vecchio straccio rosso, che tutti utilizzavano per pulire [...] ma che era una vecchia camicia del nonno lavato, pulito e stirato; [...] un vecchio straccio rosso pronto a sventolare sulla "nuova casa", quando sarà costruita»[24].

Successivamente, durante la presentazione di "Fabbrica zero 2.0", Vendola prende le distanze dal partito che lui stesso ha contribuito a fondare, dichiarando: «mi trovo meglio qui che nel mio stesso partito Sinistra Ecologia e Libertà poiché " la Fabbrica di Nichi" è una piazza produttiva per i nostri desideri, il deposito delle nostre sconfitte, il cantiere dei nostri progetti. La fabbrica non è una proprietà privata di Nichi. Nichi è solo il testimone credibile di una ambizione collettiva e cioè

[22] *Ibidem.*

[23] M. FOUCAULT, *omnes et singulatim. Towards a criticism of "political reason"*, The Tanner Lecture on Human value delivered at Stanford University, October 10 and 16 1976.

[24] A. MAURINO, *C'era una volta uno straccio rosso*, in http://sghiland.blogspot.it/2009_01_01_archive.html, 29 gennaio 2009.

poter credere ancora alla buona politica, quella che si nutre di segni che danno sollievo al dolore, che danno diritto ai diritti, che indicano l'etica della bellezza come responsabilità sociale e come discorso pubblico». Egli produce, pertanto, un discorso a favore di un singolare *spoils system*, favorendo rotture discorsive orientate verso l'istituzione di una società politica che possieda un unico nucleo privilegiato (le fabbriche) e una periferia di frammenti isolati (i partiti, appunto).

Le primarie del 2010, platealmente strappate dalle mani delle organizzazione politiche, sono consegnate a creativi e agenzie di comunicazione. Le agenzie – già presenti come consulenti del governatore pugliese – sono "internalizzate" nel gruppo elettorale, i consulenti non sono più al servizio di un committente privato ma agiscono come sostituti dello *staff* politico. Una scelta organizzativa che fa da spartiacque nel superamento di una visione *coalition building* e nell'affermazione di una tattica *broadcast media*[25], ridefinendo – a sinistra – il campo di battaglia per la conquista del consenso elettorale. Trattasi di una scelta organizzativa che decreta il passaggio da una strategia elettorale di tipo «intensità di lavoro a una fatta di intensità di capitale»[26].

La candidatura alle primarie (regionali e nazionali) – celebrata da *post*, video e " dalle mille luci accese" degli operai della fabbrica virtuale – diviene la personale liturgia carismatica, occultando il dibattito pubblico sulla «crisi finanziaria e i la dismissione delle fabbriche reali»[27].

Il soggetto in carne e ossa si eclissa completamente, circondandosi di uomini e mezzi, «che a colpi di web rispondono solo al suo comando»[28]. Le redini (sia per la Presidenza della

[25] S. FABBRINI, *La Leadership politica nella democrazia delle comunicazioni di massa*, in «Democrazia e Diritto», 30,2, p. 171.

[26] *Ibidem.*

[27] O. ROMANO, *Le fabbriche di Nichi,* in «Democrazia e Diritto», 2010, p. 165.

[28] *Ibidem.*

Regione che per il Centro–sinistra) restano esclusivamente nelle mani di esperti della comunicazione e di consulenti a co.co.pro della Regione Puglia. Gli accostamenti alla strategia comunicativa di Obama si sprecano e l'uso massiccio di *Facebook* e *Twitter* assume, nella selezione dei volontari (giovani internauti che usano la rete per informarsi e seguire gli eventi politici), valore performativo. I "bollenti spiriti pugliesi"[29] considerano la prima campagna presidenziale di Barack Obama la *best practices* nelle modalità di reclutamento dei sostenitori e i *social media* come degli iper–luoghi, in cui si sfidano e si abbattono le trame di potere degli "*old media*" e degli influenzatori politici. L'uso dei *social network* è *marketing oriented* e consente di reclutare e costruire alleanze organizzative "dal basso" (attraverso *chat*, *post*, *meet–up*) con giovani internauti. Le pagine di *Facebook* – riconducibili alle agenzie di Vendola – raggiungono rapidamente i 100.000 contatti e la discussione è orientata da comunicatori che sostituiscono l'*agorà* telematica alle piazze nazionali.

L'ex deputato del PRC, lo stesso che nella prima competizione elettorale del 2005 ha battuto circoli e periferie pugliesi, ora – cavalcando il vento dell'antipolitica – evita sedi di partito e associazioni sindacali. La sua presenza immaginifica e teatrale è assicurata nelle grandi sale dei centro–congressi presso i capoluoghi di provincia, mentre la discussione dei "comitati territoriali" è sostituita dalle veementi polemiche della bacheca virtuali.

## 2. *Due popoli, una sola alleanza: la comunicazione*

[29] *Ibidem.*

*internazionale di Silvia Godelli*[30]

Nella crisi di rappresentanza e di appartenenza ideologica, la riforma costituzionale del 2001 ha aperto la strada al federalismo regionale e alla stagione dei *leader* regionali. L'elezione diretta dei presidenti regionali e l'inaspettata vittoria delle "virtù primarie"[31] nel campo politico del centro–sinistra hanno spalancato le porte a un deputato di provincia senza potere e "senza comunismo"[32].

La Puglia dei cafoni di Giuseppe di Vittorio – si trasforma nell'azione politica di un estraneo alle logiche del potere – nel laboratorio di nuova *leadership* democratica a sinistra. L'estremismo del "cambiamento" e l'alleanza euro–mediterranea diventano la "cifra semantica" della strategia discorsiva nella gestione e nello sviluppo del consenso vendoliano.

"Pugliamo l'Italia", la Puglia migliore, sono solo alcuni degli *slogan* che hanno celebrato il buon esito dell'esperimento pugliese. Il gruppo di "Pugliamo l'Italia" scrive: «noi rappresentiamo la voglia di "fare pulizia" durante la settimana pasquale, quando si tolgono dall'armadio le cose vecchie e inutilizzabili e si fa spazio con la speranza di trovare cose più belle da metterci; perché dobbiamo far diventare la scelta della Puglia di votare Vendola, una scelta di tutta l'Italia»[33]. Nel racconto "La Puglia migliore" si è generato un sistema di governo in cui le regole di efficacia e efficienza amministrativa allontano l'ansia e lo smarrimento della crisi politica generale.

In una delle tante manifestazioni a favore dell'innovazione amministrava un consulente dello *staff* istituzionale di Vendola dichiarava: «vogliamo amministrare una regione del Sud come

[30] Questo paragrafo è stato scritto da Giuseppe Delle Cave.

[31] O. ROMANO, *Virtù primarie, note sul laboratorio politico pugliese*, in «Democrazia e Diritto», 2005, pag. 231.

[32] A. SANTUCCI, *Senza comunismo*, Editori Riuniti, Roma 2001, p. 7.

[33] Pagina ufficiale di Pugliamo l'Italia, www.facebook.com/pugliamolitalia/info

una regione del Nord, perché vogliamo illuminare il cambiamento della Puglia con l'etica "innovatrice delle buone prassi"; poiché l'azione propulsiva della comunicazione accompagna e non segue semplicemente le scelte dell'amministrazione: la comunicazione istituzionale è uno strumento strategico anche e soprattutto nell'ottica del miglioramento organizzativo, perché se utilizzata bene aiuta a semplificare le procedure e a costruire un dialogo efficace con tutti gli interlocutori. Se ben pianificata, infatti, la comunicazione è una risorsa determinante in grado di stimolare la razionalizzazione dell'attività degli uffici, portandoli a operare in modo più coordinato ed efficiente [...] ogni servizio amministrativo partecipa alla sua costruzione e al suo sviluppo, utilizzando un linguaggio condiviso, con elementi di "*information design*" anche visivo, comprensibile e, ove possibile, univoco nei confronti dei cittadini, degli *stakeholders* e delle altre istituzioni»[34].

La questione meridionale in cui Gramsci afferma che la «borghesia settentrionale ha soggiogato l'Italia meridionale e le isole e le ha ridotte a colonie di sfruttamento»[35] è ribaltata a favore di una generica *ethics of good governance*, che lascia campo libero a delle sommarie affermazioni di principio contabile.

Rispondendo al Ministro Tremonti, il Vendola dirà: «la principale agenzia di *rating*, Moody's, dice che la Puglia è la prima tra le regioni del centro Sud Italia. [...] Sarei molto contento se [Tremonti] leggesse questo documento, dove tutte le cifre che offriamo hanno l'indicazione della fonte documentale, sono cioè tutte quante verificabili e su questa scorta mi piacerebbe che non chiedesse scusa alla Puglia ma che invece

[34] A. UGOLINI, Intervista a Eugenio Iorio, *Piano di Comunicazione 2011 della Regione*, in www.urp.it/Sezione.jsp?titolo=Piano%20di%20Comunicazione%202011%20della%20Regionepuglia, 30 giugno 2011.

[35] A. SANTUCCI, *Gramsci. Le opere*, Roma, Editori Riuniti,1997, p.180.

assumesse un orientamento che ci consenta di fare il nostro lavoro»[36].

Diviene necessario narrare la Puglia e un opuscolo distribuito durante III conferenza di Arlem[37] la descrive come «una regione che vuole fare i conti con la natura della spesa pubblica nel Mezzogiorno d'Italia, la Puglia è l'iper–luogo dell'innovazione. Il vento di cambiamento è capace di auto–riformare da sé gli apparati burocratici»[38]. Si è al cospetto di un paradigma istituzionale di fattura impolitica[39] in cui la Puglia della «buona politica» confonde le tecniche dell'*exclusion*[40] tardo–liberale con la critica ai sistemi clientelari.

Appare come una trappola neo–capitalista, non estranea a importanti negoziati internazionali e animata dall'alleanza tra il capitalismo "intellettualizzato" e il personale co–co–pro terziarizzato. È un'alleanza tra nuovi saperi in cui la regione si candida a essere laboratorio per tutto il Mediterraneo[41], un Mediterraneo dove scompaiono magicamente le vie dello scambio e del transito informale e si superano il trasformismo e i compromessi istituzionali con la presenza di "radicali energie giovanili".

L'obiettivo politico – accettata l'impotenza in merito alla dismissione del *walfare state* – dovrà essere articolato nel campo dei diritti umani declinati nella nuova società civile mediterranea. A supporto di ciò si produce un discorso "di

[36] N. VENDOLA, *La Puglia prima regione del Sud. Tremonti legga i dati*, in www.pdcorato.it, 15 ottobre 2010.

[37] Arlem sta per Assemblea euromediterranea degli enti locali e regionali. Sull'argomento cfr. Comunicato stampa Presidenza, *Vendola presenta Arlem (29/30 gennaio) e Mediterre 2012 (31/4 febbraio)*, in www.regione.puglia.it, 27 gennaio 2012.

[38] P. ROMANO, *Questione meridionale e sviluppo nazionale*, in «Corriere.it», 18 settembre 2009.

[39] O. ROMANO, *Le fabbriche di Nichi, op. cit.*, p. 167.

[40] R. CASTEL, *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Elio Sellino Editore, Avellino 2007, p.15.

[41] P. RICCI, *Pil da primato grazie all'innovazione*, in «la Repubblica», 8 dicembre 2008.

stampo orientalista"[42], in cui l'aspirazione all'efficienza e alla meritocrazia è oggetto di mediazione manageriale che declina i rapporti di forza tra l'Occidente (cioè il Nord) e l'Oriente (cioè il Sud) come soggezione alla visione burocratica del Nord da parte del Sud. È un discorso che conferma «l'orientalismo, non soltanto come fatto politico riflesso passivamente dalla cultura o dalle istituzioni, [...] ma come il distribuirsi di una consapevolezza geopolitica entro un insieme di testi poetici, eruditi, economici, sociologici, storiografici e filologici; [..] in cui non sono fondamentali le distinzione geografica, ma una serie di interessi che, attraverso cattedre universitarie e istituti di ricerca, analisi filologiche e psicologiche, descrizioni sociologiche e geografico–climatiche, contribuiscono a mantenere»[43] una visione subalterna del *know how* burocratico delle *best pratics* mediterranee. L'obiettivo dichiarato è creare, nel Mediterraneo, uno spazio burocratico iper–efficiente e iper–codificato che sappia agire nella rete amministrativa. A supporto di ciò si pone la produzione di un sapere neutro sia rispetto alle classi sia rispetto agli interessi contrapposti, attraverso «un linguaggio capace di valorizzare le buone idee contro le cattive idee, di valorizzare i buoni comportamenti contro i cattivi comportamenti e che tuteli ossessivamente l'architettura dei diritti umani»[44]. Nell'efficienza della comunicazione istituzionale, «l'azione è immediata e solitaria, non c'è più necessità di un conflitto, le geografie elettorali di centro, destra e sinistra sono pacificate nella sua persona. Quasi non ci fosse possibilità di interporre città, paesaggi, corpi intermedi nel rapporto tra istituzioni pugliesi ed elettori»[45].

Durante la visita dell'ambasciatore israeliano Ghideon Meir a

[42] E.W. SAID, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente,* Feltrinelli, Milano 2010, p. 143.
[43] *Ivi*, p. 144.
[44] O. ROMANO, *Le fabbriche di Nichi, op. cit.*
[45] *Ibidem.*

Bari, il *leader* pugliese dichiara alla stampa: «L'Europa è rimasta spiazzata dalla rivoluzione mediterranea. Noi abbiamo, in questi anni, costruito occasioni importanti di riappropriazione delle radici di ebraismo che sono dentro la storia di Puglia. I rapporti economici, commerciali, istituzionali devono essere inseriti in un contesto di conoscenza delle culture dei costumi e di amicizia tra i popoli»[46]. Questa appare una narrazione che ri–iscrive il mediterraneo nel crogiolo mitteleuropeo; è un racconto che tenta di «collocare "a forza" persone e culture di razze o essenze distinte in un *unicum territoriale* che, non solo fa emergere le rappresentazioni sbagliate e le falsificazioni che ne derivano, ma metta in evidenza il modo in cui la comprensione si allea con il potere per produrre entità discorsive di Oriente e Occidente»[47].

Il reclutamento di una biografia politica come quella di Silvia Godelli[48] mette in crisi la via mediterranea ai "diritti umanitari" e in particolare frana sulla retorica della co–esistenza pacifica di "due popoli in due stati". È dal 1970, con l'approvazione del rapporto Pajetta in seno alla Prima Commissione del Comitato Centrale, che la sinistra radicale si dichiara avversaria leale di Israele. Scrive Pajetta: «È certo che Israele ha dimostrato di trovare la sua forza essenziale in una esasperazione sciovinistico–religiosa; gli avvenimenti più recenti accentuano, o rendono evidente, anche agli occhi di gran parte della opinione pubblica europea e di forze politiche che ebbero

[46] Intervista a Nichi Vendola e all'ambasciatore d'Israele, Ghideon Meir, in «Press regione web news», 29 aprile 2011.

[47] E.W. SAID, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente,* Milano, Feltrinelli, 2010, p.145.

[48] Silvia Godelli è stata scelta da Nichi Vendola per ricoprire il ruolo di assessore con deleghe alla cooperazione con i paesi del Mediterraneo, alla Pace e alle attività culturali. E' stata iscritta al PCI dal 1972 al 1990 ricoprendo incarichi vari. Silvia Godelli è figlia di un ex deportato di Auschtwz, ebrea vicina alle posizioni pro–Israele. Nella prefazione al libro di Hanna Kugler Weiss, dal titolo *Racconta! Fiume–Birkenau–Israele*, il padre racconta la sua storia da sopravvissuto alla Shoah. Lei stessa ha firmato la premessa al libro dal titolo *Storia degli ebrei in Albania sotto il fascismo.* Nel 2006 è stata tra i primi firmatari per la nomina a Elio Toaff come senatore a vita.

durante la guerra dei " Sei giorni" posizioni di incertezza, in merito al carattere coloniale di Israele»[49]. Il dramma della Shoah «giocò senza dubbio a favore della costituzione dello Stato di Israele come un complesso di colpa di cui gli europei soffrivano e di cui fecero pagare il prezzo agli arabi»[50]. Infine, già prima del termine della seconda guerra mondiale, «gli ebrei cominciarono una guerriglia condotta senza esclusione di colpi in Palestina e in Europa, un'azione terroristica che per asprezza non ha certo niente da invidiare a quella condotta oggi dalla resistenza palestinese»[51]. La delega alla pace e al Mediterraneo – a un'ebrea dichiaratamente sionista che si fa promotrice di accordi commerciali a favore della privatizzazione dell'acqua e per la concessione di credito agevolato a imprese che operano stabilmente nei territori occupati – è diventato oggetto di aspre polemiche da parte di militanti e simpatizzanti della sinistra radicale. Alcuni di essi, indicano nella scelta della docente universitaria, il tentativo del governatore di aggiudicarsi una *testimonial* autorevole nel processo di accreditamento diplomatico presso le *lobby* italo–israeliane. I militanti romani del "Comitato con la Palestina nel cuore" in un comunicato stampa scrivono: «che tristezza, l'uomo che si propone come rinnovatore della sinistra mendica un incontro per accreditarsi quale amico dei sionisti. Ha capito che in Italia non si fa carriera senza l'appoggio e la sudditanza al sionismo, e da buon politicante quale è sempre stato si accoda prontamente, cosa sono 60 anni di sofferenze e miserie del popolo palestinese di fronte ad un luminoso futuro alla giuda della sinistra italiana?»[52]. La nomina sembra dare i frutti sperati: nel 2010 Vendola ospita, durante un incontro pubblico informale, l'ambasciatore israeliano Ghideon Meire. Le ONG palestinesi e le associazioni locali

[49] P. CALDIROLA, *La Sinistra e Israele*, in www.keshet.it, 30 settembre 2012.
[50] *Ibidem.*
[51] *Ibidem.*
[52] *Boicotta Israele*, in http://saigon2k.altervista.org, maggio 2012.

contestano l'accoglienza del diplomatico. Miryam Marino – attivista ebrea per i diritti umani – in una lettera aperta al governatore scriverà: «Nichi Vendola, come il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, non vede la realtà palestinese, non vede il muro, la situazione umana, politica, economica di un popolo sotto occupazione da oltre 60 anni. Non ha speso nessuna parola sul colonialismo israeliano, sulle migliaia di prigionieri palestinesi rinchiusi nelle prigioni israeliane senza processo ma solo in detenzione amministrativa, sull'assedio inumano della *Striscia Di Gaza* e sui profughi costretti, il più delle volte, a vivere in situazioni drammatiche senza diritti. Nessuna condanna ad un governo che non ha mai rispettato una risoluzione dell'Onu»[53].

La polisemia linguistica assicura – nel paradosso – l'assenza di dicotomie politiche, liberando Vendola da ideologie e "posizionamenti" necessari sullo scacchiere internazionale. Infatti egli affermerà: «Penso che noi oggi dobbiamo impostare correttamente il rapporto con Israele, con le Comunità ebraiche e più in generale con l'ebraismo, imparando così a distinguere e a non sbagliare mai le parole e gli aggettivi. Un conto è la critica verso un governo, un conto è la critica che maledice la vicenda di un popolo. Ripeto quello che ho già detto pubblicamente: noi (a sinistra) abbiamo sottovalutato l'angoscia collettiva che il popolo d'Israele vive di fronte all'eventualità della propria distruzione. Piuttosto che essere tifosi sulle scacchiere internazionali dobbiamo essere costruttori di pace. Intrecciare la battaglia del popolo palestinese per avere una propria patria e la battaglia per il diritto alla sicurezza dello Stato d'Israele è di fondamentale importanza perché credo che questa sia l'unica strada che può consentire di trovare un punto di equilibrio e di dialogo di pace»[54].

Vendola, o il poeta come è detto da molti, in armonia con lo

[53] M. MARINO, *Risposta alle dichiarazioni di Vendola*, in www.palestinalibera.org, 3 settembre 2012.

[54] N. VENDOLA, *Ebrei, Israele e i diritti civili*, in www.mosaico-cem.it, 14/01/2011.

smarrimento dei tempi, disegna – dalla Puglia e per la Puglia – un equilibrio precario, una post–moderna come amabile metafora del Sud, amabile e omogenea alla sua personale soggettività, in particolare nella costruzione salvifica della triade "Vendola, Puglia, Mediterraneo". La critica all'orientalismo, come comprensione e presa di distanza all'archetipo delle "delle guerre umanitarie", sembra crollare per effetto delle sintesi linguistiche di Nichi, nel sunto di un Mediterraneo formatosi pacificamente con due stati in guerra, la Palestina e Israele. L'interesse per la riscrittura del Mediterraneo produce orientalismo, descrivere le condizioni dei palestinesi come "solo" un problema umanitario, non intacca alleanze e interessi di lobby necessari alle ambizioni nazionali del governatore pugliese. Avviare relazioni "produttive" con l'amministrazione israeliana significa oltrepassare le ambiguità e sostenere il governo in tutta l'area del conflitto arabo–israeliano. L'abbandono della Palestina, assunta a metafora dell'oppressione dei popoli del Sud, determina il naufragio della questione mediterranea nella narrazione vendoliana.

## 3. *Le virtù primarie e le relazioni pericolose con i partiti*

Stiamo, dunque, analizzando la comunicazione di «un eroe in armonia con lo smarrimento dei tempi, [...] equilibrista della politica post–moderna. Una creatura non robusta, [...] capace del "fare romantico" che rende fragili e non attaccabili le rapsodiche posizione d'avanguardia che – per virtù linguistiche – sanno di "farsi " sintesi immaginifica del presente e del futuro di una sinistra in cerca di se stessa»[55]. L'immagine, in special modo fisica, diventa più importante di qualsiasi altra qualità o caratteristica del *leader* stesso. Si delinea un modello di *leadership* post–idelogica, una storia *sui generis*, che narra di

[55] G. MAZZOLENI, *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna 2004, p.127.

un soggetto eccentrico[56], adorato dai movimenti femministi e contemporaneamente dotato del carisma necessario a tenere insieme le istanze di cattolici e laici. È, inoltre, «l'instaurazione di un regime di verità, che opera mediante narrazione con il passaggio dalle cose ultime alle cose penultime; una novità che impone un aggiornamento al catalogo dei poligrafi»[57].

È, ancora, una novità del futuro passato che definisce un piano geometrico, limitato da punti di verità costantemente rimodellati per tempistiche. Un lavoro certosino, «volto alla produzione di verità mobili e occasionali»[58] pure a sinistra.

Nel partito da lui creato i residui della "riservatezza" novecentesca sono – per scelta fondativa – piegati alla logica del pettegolezzo biografico, perché il dire di sé non è più un fatto privato ma un atto di verità pubblica. Ed ecco che diviene necessario produrre un lungo racconto solo di sé, che serve a occultare le relazioni pericolose con segretari di partiti e riunioni notturne, producendo nella crisi della rappresentanza, una narrazione potente e rassicurante. Egli stesso racconta di aver incontrato – con il padre e lo zio – la politica e il comunismo, quando aveva ancora i calzoni corti, in campagna tra i braccianti e i vecchi compagni di Terlizzi. Cresciuto al catechismo pacifista di Don Tonino Bello e Fausto Bertinotti, è sempre stato abituato a convivere con gli opposti estremismi – come attestano i ritratti di Yuri Gagarin e Giovanni XXIII posti (rispettivamente dal padre e dalla madre) alla testa del suo letto.

Nel 1984 – giovane di "belle speranze" – arriva alla corte del Segretario del PCI, Alessandro Natta, diventando – per contingenze storiche – da spettatore "garantista" di tangentopoli a *leader* di uno dei tanti *istant party* della II Repubblica. Un'ascesa politica segnata da continui strappi e praticabilità

[56] T. De Lauretis, *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli, Milano 1999, p. 186.

[57] C. Tarantino, *Delle cose penultime. Aggiornamento al catalogo dei poligrafi*, in id. (a cura di), *E la carne si fece verbo, op. cit.*, p.44.

[58] *Ivi*, p. 43.

politiche. Nel 1985 – a cinque anni dalla drammatica sconfitta del movimento operaio ai cancelli della Fiat – il giovane di Terlizzi, in un dibattito pubblico a Napoli critica la tradizionale visione tayloristica del movimento operaio e tenta una conciliazione dialettica tra la visione operaista e la critica femminista, affermando che le istanze di desiderio devono avere – rispetto ai tempi che cambiano – priorità di rappresentanza.

Vendola malinconicamente gioca con la metafora del tempo, affermando: «È un tempo ferito, il mio tempo: non mi mancano solo gli spazi nella città nemica e spaccata in mille fette di solitudine, mi manca il mio tempo [....] Il tempo della politica e il tempo della vita [...] Il tempo del desiderio, di un desiderio che non vuole lasciarsi infilzare dalle dispotiche lancette del tempo della produzione o del tempo della morale»[59]. Inoltre, rendendo pubblico il suo amore *gay*, Vendola prepara il terreno alla rappresentanza delle soggettività emergenti vicine al movimento glbt (*gay*, lesbico, bisessuale e transessuale) e urla la sua «voglia di amare quel ragazzo che amo, gridando al mondo intero che non è più "tempo" di amare nella vergogna, nella colpa, nel silenzio, nella paura, nella clandestinità, nella violenza, o di amare soltanto nella tremenda fretta di un incontro senza storia»[60]. Pietro Folena, segretario dell'organizzazione giovanile del Partito Comunista, racconta che «la presenza fisica di Nichi nella segreteria della Federazione italiana giovani comunisti (Fgci) fu dirompente. Il suo corpo, il suo modo di esprimersi, il suo linguaggio che già allora era in grado di toccare profondamente, erano dirompenti. Era la prima volta che in un partito comunista c'era un dirigente dichiaratamente omosessuale»[61].

Il discorso di esordio di Vendola fu realizzato, tra strappi e

[59] L. TELESE, *Nichi Vendola. Comizi d'amore*, Aliberti, Roma 2010, p. 21.
[60] *Ibidem.*
[61] C. COSENTINO, G. ROSCIARELLI, *Vendola. Il volto nuovo della sinistra*, Editori Riuniti, Roma 2010, p.17.

conciliazioni, sotto l'attenta regia del segretario della Fgci, il quale utilizzò il primo appassionato intervento del *leader* pugliese per ribadire – ad un anno dalla morte di Enrico Berlinguer – l'indipendenza di una generazione che «in quel periodo e per come si era trasformato il Partito Comunista, non poteva restare solo una bella pagina di narrazione politica»[62].

La Fgci cercava l'indipendenza dal Pci e Vendola ne diventava uno dei condottieri[63]. Nichi – che si è sempre contraddistinto nelle "stanze di partito" per la richiesta di cambiamento delle strutture interna perché poco democratiche – si dichiarò contrario allo scioglimento del PCI. «Non capisco e non mi adeguo»[64] perché, dirà anni dopo, «avevano deciso di buttare via l'acqua con tutto il bambino»[65].

Indubbiamente il consenso vendoliano è frutto di pazienti compromessi e "governamentalità istituzionale". Accordi pigliatutto lungamente patteggiati con gli *establishment* romani e «spostando l'elettorato dalla sua parte non nel segno del sol dell'avvenire o su parole d'ordine rivoluzionarie, ma affrontando i problemi della vita e del presente»[66]. Il *format* di pericoloso amministratore – che a rima baciata e senza regole mescola citazioni colte e parresia – è una merce abilmente "confezionata" da *spin-doctor* e comunicatori che da anni alimentano il registro narrativo dell'anomalia meridionale, amplificando a dismisura una pratica di sostituzione che smarrisce e confonde "in vita" la biografia di un uomo vissuto "senza comunismo"[67]. Un disordine sorvegliato che – nel racconto compiaciuto della

[62] *Ivi*, p.15.

[63] E. AMBROSI, *Chi ha paura di Nichi Vendola?. Le parole di un leader che appassiona e divide l'Italia*, Marsilio, Venezia 2011, p. 10. Sull'argomento cfr. O. ROMANO, *Virtù primarie, note sul laboratorio politico pugliese*, in «Democrazia e Diritto», 2005.

[64] N. VENDOLA, *Non mi adeguo*, in www.sinistraecologialiberta.it/presidente/, 3 giugno 2006.

[65] M. CALISE, *Dopo la partitocrazia*, *op. cit.*, p. 51.

[66] C. COSENTINO, G. ROSCIARELLI, *Vendola*, *op. cit.*, p. 15.

[67] A. SANTUCCI, *Senza comunismo*, *op. cit.*

sua biografia – produce a commando retoriche di verità e strategia di consenso; per esempio scrive sul suo blog: «ci sono sempre due vocazioni in me. Il Nichi Vendola ludico, anarchico, infantile, narcisista. E quello instancabile, organizzatore, sorvegliato speciale delle sue stesse passioni, investito dei suoi doveri pubblici, che è capace di piegare la sua indole e di scommettere le scommesse più paradossali della sua vita»[68]. È proprio nel punto di passaggio dall'esperienza all'espressione che si colloca l'intervento dei produttori professionali di discorsi: è qui che si stabiliscono i rapporti tra gli esperti e i profani, i significati e i significanti[69]. Rocco Scotellaro e Antonio Gramsci – vittime del potere per dovere di verità, in qualità di intellettuali votati all'azione civile – sono lucidamente utilizzati nel lavoro discorsivo di auto–legittimazione del portavoce di Sel.

Circoli filosofici e stampa specializzata – dopo le iniziali aperture di credito – vanno ora maturando perplessità e discredito, definendolo «l'ultimo distruttore dei partiti, un narcisista autoreferenziale che tenta di trasformarsi in un Berlusconi a sinistra»[70]. Tuttavia i discorsi pro e contro il governatore amplificano e rafforzano le allusioni "al verbo vendoliano", celando accordi economici con media e organi ufficiali della cultura pugliese[71]. L'autenticazione dei processi di verità è in sé un algoritmo linguistico condizionato dalla ricerca stilistica del narratore – in cui i silenzi "occultano" la governabilità.

La comprensione dell'anomalia pugliese deve essere risolta nell'euristica delle primarie come gioco di selezione delle "virtù" pubbliche. Le primarie nella storia pugliese – parodistiche e scorrette – consacrano il *leader* del centro–sinistra come *la*

[68] N. VENDOLA, *Non mi adeguo*, *op. cit.*

[69] P. BOURDIEU, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 461.

[70] E. AMBROSI, *Chi ha paura di Nichi Vendola?*, *op. cit.*, p. 10.

[71] N. MIRENZI, *Attaccano La nave dolce per attaccare Vendola*, in «Gli altri», 6 ottobre 2012.

*crepa*[72] nel sistema di selezione dell'élite. Vince il candidato perdente e il colpo di mano nella competizione pugliese rende palese che le primarie del PD hanno messo in moto una macchina che sfugge al controllo dei suoi creatori, liberando potere per le minoranze e generando smottamenti nell'egemonia elettorale. Onofrio Romano, in *Virtù Primarie,* scriverà: «è apparsa finalmente una posta in gioco, una visione rispetto alla quale schierarsi e giocare una partita [...] è "una crepa da cui sgorga una visione, un orizzonte di senso seppur incoerente e velleitario. Egli si è fatto soggetto (nel suo doppio senso) di una visione. [Egli] è una violazione – già scritta – nelle regole della democrazia bipolarista che offre e rinnova il piacere della democrazia. [Egli] è il gusto stesso della partecipazione a essere riscoperto nella scoperta del bipolarismo»[73].

Dopo la straordinaria vittoria contro Francesco Boccia, gli *spin- doctor* Enzo Pasculli e Giovanni Sasso confessano sul sito di Proforma di aver lavorato a una strategia di *brainstorming* che di fatto ha rovesciato a favore dell'ex deputato le etichette che gli si attribuiscono: estremista, pericoloso, diverso e sovversivo – i peggiori difetti di un politico – ma, che se utilizzati nell'amore per la propria terra risultano un pregio. L'arte della guerra Sun Tzu, applicata a un'ironica *swot analisys,* sembra aver ucciso per sempre lo spettro della sconfitta, tale è la retorica della campagna elettorale permanente dalle primarie in poi. Una campagna *"di guerra marketing"* spregiudicata che ha conquistato l'attenzione (e la stima) dei media ed è riuscita a guadagnare il consenso degli elettori[74], diventando collettore di un sentire comune[75].

Circoli e comitati politici ostinatamente chiedono ancora

[72] O. ROMANO, *Virtù primarie*, op. cit., p. 231.

[73] *Ibidem.*

[74] N. VENDOLA, *Per vincere*, in www.proformaweb.it/archivio/lavori/nichi-vendola/, 9 novembre 2010.

[75] L. CASTELLINA, V. PARLATO, *Che significa la vittoria di Vendola alle primarie in Puglia*, in «Eddyburg», 26 gennaio 2010.

autonomia organizzativa, definendosi quali luoghi, momenti e *modus operandi* dell'iniziativa elettorale. *Modus operandi* e autonomia organizzativa che saranno sacrificati alla "cassa di risonanza" degli *staff* mediatici sopravvissuti alle competizioni elettorali[76]. Il *leader* pugliese, in quanto attore del processo politico, ha dovuto irradiare – già durante il primo mandato – il carisma della personalità all'intero processo di governo, contrapponendo l'autorevolezza personale alla forza dei soggetti collettivi come i partiti e ogni altra configurazione collegiale dell'autorità. La sostituzione organizzativa si accompagna a un processo di affrancamento dalla comunità politica di appartenenza, con l'utilizzo di toni sempre più anti–politici e anti–partitici. «Cercare di (con)vincere e non cercare di perdere, senza paura di perdere, perché perdere è una fatica complessa»[77] diviene l'obiettivo dell'intero *format* di Nichi contro tutti. Una *story–telling* escogitata per superare l'estetica della sconfitta – che affligge, secondo lui, buona parte della Sinistra – utilizzando una prosa che sfida la mano invisibile e le contingenze di una storia senza più ideologie e pianificazioni di lunga gittata. «Quando ti infilzano, sei lì con la bandiera rossa che sventola e quindi il tuo corpo morente si avvolge intorno alla bandiera, che cade su di te come un sublime sipario... che palle! Cercare di vincere senza avere paura di perdere deve essere il tratto caratteristico e necessario per intervenire nella sfera pubblica, sapendo che le utopie non sono più realizzabili e sono definitivamente delegittimate come racconti o narrazioni tipici di un mondo di ieri»[78]. La fine del PCI, la fondazione del PRC, la creazione di Sel diventano, nel *frame* vendoliano, l'eterno

[76]Durante la campagna elettorale del 2005 i comitati si occuperanno delle affissioni, della promozione delle iniziative organizzate centralmente e perfino della distribuzione del materiale elettorale alle sedi locali dei partiti. Abbandonati a se stesse lentamente chiuderanno i battenti già durante il primo mandato elettorale.

[77] N. VENDOLA, *Per vincere*, *op. cit.*

[78] C. TARANTINO, *Delle cose penultime. Aggiornamento al catalogo dei poligrafi*, *op. cit.*, p. 44.

ripartire per un disperata e individuale vittoria: un eterno partire per aprire un'eterna partita alla conquistare di mercati elettorali emergenti.

La narrazione di una nuova possibilità per vincere contro tutti da artificio linguistico diventa autentica verità[79]. L'uso del *story–telling* e il l'acquisto di spazi pubblicitari per il *political broadcast* si accentuano quanto più il governatore pugliese si sgancia da relazioni politiche e da interessi concreti.

Se l'affermazione della comunicazione politica in Italia è sancita dalla spedizione alle famiglie italiane di *2*0 mila copie di "Una storia italiana, autobiografia illustrata di Silvio Berlusconi", la conversione alle retoriche anti–partitiche per Vendola acquista valore performativo con la pubblicazione presso le principali testate popolari di foto–racconti sentimentali e familiari. Siamo al cospetto di un vero e proprio ribaltamento dello stile pasoliniano, di cui però Vendola si fa interprete e negoziatore: una pratica dell'ossimoro nella quale il *belletristik sentimentale* si presenta come nodo irrisolto della critica alle istituzioni. «Mi voglio sposare con il mio compagno» grida Vendola a una stizzita Rosi Bindi durante il dibattito della festa nazionale del Partito Democratico nel 2012; un'orgogliosa rivendicazione di indipendenza che però non genera libertà dalle ingerenze vaticane e dalle derive centriste del Partito Democratico. Non di meno il suo "dire" genera sospetti di *pinkwashing* tra i diversi soggetti che chiedono rappresentanza, come i *gay*[80].

Il "comizio d'amore" si trasforma da "connessione sentimentale in "ossessione sensazionale". Nel 2010, la Fabbrica di Nichi di Roma organizza il primo "comizio d'amore"[81]. Il governatore usa le parole in sé, immergendosi in un universo linguistico non abitato dalla politica. Assistere alle sue

[79] Sull'argomento *cfr.* G. DELEUZE, *Cinema, op. cit.*

[80] M. MIELI, *Elementi di critica omosessuale*, Feltrinelli, Milano 1977, p. 193.

[81] *Comizi d'amore* è un film–documentario del 1965 diretto da Pier Paolo Pasolini.

*performance* pubbliche significa accettare che l'elettorato a cui sta parlando «non è interessato alle cifre delle politiche giuste per raggiungere una decisione ragionevole, ma è interessato ad argomenti che suscitano interesse, entusiasmo, paura, rabbia o disprezzo».

Insomma il *leader* di Sel punta a consolidare un elettore impolitico, eccitato dall'irruzione dei temi fondamentali della vita all'interno del discorso pubblico[82]. L'argomento della vita[83] si accompagna a pubblici rituali di degradazione dei vecchi sistemi della politica a vantaggio di un *biopolitico* spettacolarizzato, che il portavoce di Sinistra ecologia e libertà definisce come «un altro modo di fare politica. Perché la politica continua a raccontare se stessa in modo autoreferenziale. Così invece si riconnette la politica con la vita reale e con la storia di un paese a rischio costante»[84]. Il sostantivo "amore", inteso come delirio semantico, passione erotica, aspirazione sensoriale, è costantemente abusato. Detta altrimenti, il vocabolario stilisticamente ricco, ma privo di riferimenti alla rappresentazione del reale, funziona come mimesi della forma del desiderio: incapace di totalità, continua a declinare relazioni che incitano consapevolmente al disimpegno e all'apatia.

La grammatica politica – cioè le regole di composizione del discorso politico – è stravolta dalla *Nichipedia*, un vocabolario di fattura vendoliana che segna il passaggio dal *transito veritas* alla *communicative action*. Dicotomie e polisemie linguistiche riescono, per effetto delle abilità retoriche del "fenomeno Vendola", a creare delle familiarità emotive. Una regolamentazione discorsiva che erode i legami tra il piano simbolico e il piano organizzativo instaurando – tra simpatizzanti e volontari – una coscienza che tiene il vissuto per dato e che non dispone più di mezzi d'accesso a

[82] *Ibidem.*

[83] L. TELESE, *Nichi Vendola, op. cit.*

[84] M. FAVALE, *Innamorati di politica, i comizi d'amore di Vendola,* in «la Repubblica», 7 ottobre 2010.

un altro livello di coscienza del sociale[85]. Le conversazioni sentimentali sembrano conferma quanto Drew Westen scrive in merito alla mente politica: «Non troviamo i programmi politici degni di discussione se non hanno implicazioni emotive per noi, per la nostra famiglia o per ciò che ci è più caro»[86]. Ed è così che i ricordi d'infanzia di Nichi, di cui la madre è la testimone gelosa, sono confidati – come nelle conversazioni accanto al caminetto di Franklin Roosevelt – su manifesti elettorali e in *spot* "solo" al popolo pugliese. La Puglia stessa diventa, nella campagna di comunicazione del 2010 e come in una relazione di tipo etero-sessuale, la sua compagna per la vita. Non a caso egli racconta «questa è la fede nuziale che un pescatore di Bari, mi ha regalato quando sono stato eletto nel 2005. E' il ricordo più ricco che aveva di sua madre. E' il mio anello di fidanzamento con il popolo della Puglia! E io mai potrei macchiarmi di un reato, o di una scorrettezza, sapendo che lo porto al dito»[87].

Si tratta della realizzazione di un'idea di società buona, ordinata, igienica, con il giusto mix tra cooperazione e competizione, carburata da energie efficienti e al contempo pulite. Una visione della società arricchita da un vocabolario politico di nuove dicotomie impolitiche: migliore/peggiore, buono/cattivo, luminoso/oscuro, bello/brutto, giovane/vecchio. Tutte riconducibili, in ultima analisi, alla coppia archetipica "bene *versus* male". È una rete linguistica fluida che funziona come macchina generatrice di discorsi, generando effetti di inclusione/esclusione, legittimità/autorevolezza. Una rete comunicativa che «dispiega e affranca dalle forme tradizionali della politica»[88].

La favola Vendola si arresta platealmente con un avviso di

[85] M. LIANOS, *Il nuovo controllo sociale*, *op. cit.*, p. 70.

[86] D. WESTEN, *La mente politica. Il ruolo delle emozioni nel destino di una nazione,* Il Saggiatore, Milano 2007, p. 36.

[87] *Ivi*, p. 40.

[88] *Ivi*, p. 81.

garanzia per lo scandalo Sanità. I tentacoli del sistema clientelare non gli hanno permesso di sfuggire alle contraddizioni, già emerse per le *leadership* americane, di una sproporzione fortissima tra le aspettative per "un capo" eletto direttamente dal popolo e l'effettiva capacità di controllo che costui riesce a esercitare sul processo decisionale.

È un finale di partita triste, con la politica ridotta a tecnica pubblicitaria e *fiction* televisiva; è un finale di gioco retorico dove la politica è "assente" e costretta ad abitare – come ospite indesiderato – in una società spogliata di socialità e ridotta a mercato globale.

Giorno dopo giorno la nozione di democrazia si è persa nel frullatore dell'*auditel* e del televoto e con esso sono stati ridotte in poltiglia le "case popolari della politica" e quanti vi abitavano. Dov'è finito Mr. Tambourine Man?